

Calpestando la volontà unanime del Parlamento

«No» del governo all'aumento delle pensioni

Il Centro-sinistra tracciò l'impegno cui era tenuto dal voto unanime del Parlamento. Ancora nel 1965 esso aveva assunto l'obbligo di attuare entro il luglio di quest'anno l'aumento delle Pensioni dell'INPS e dei lavoratori agricoli, fino a raggiungere l'80% del salario percepito.

Promettendo questo aumento, il governo aveva stornato centinaia di miliardi dal Fondo Pensioni, utilizzati poi a favore degli industriali.

Gli agrari dovevano pagare 200-300 miliardi di contributi e ne hanno pagato solo 18-19. Anche nel settore industriale si continua ad evadere il pagamento dei contributi.

Il governo paga con denaro pubblico i debiti colossali della Federconsorzi.

I deputati del Partito socialista unificato (PSI-PSDI) e quelli della CISL - compreso il vicentino Cengherle - hanno ceduto al governo, votando a favore del rinvio degli aumenti.

I lavoratori e i pensionati si uniscono per imporre il rispetto dei loro diritti sacrificati dal governo agli interessi dei grandi gruppi monopolistici, per la riforma sanitaria e previdenziale, per la gestione diretta dei fondi da parte dei lavoratori stessi.

Una nota della segreteria confederale

La CGIL contro lo sblocco dei fitti

La fine della disciplina dei contratti, nell'attuale situazione del mercato edilizio, si risolverebbe in un forte aggravio per milioni di famiglie lavoratrici - Chieste norme per tutelare gli inquilini

La segreteria della CGIL ha espresso le proprie preoccupazioni per l'annunciata provvisoria di sblocco dei fitti. Sarebbe, questo - dice una nota dell'agenzia ADIS - un provvedimento indiretto per affrontare la crisi dell'edilizia mentre si risolverebbe in una provocazione spinta inflazionistica che contribuirebbe in primo luogo a salire i redditi reali dei lavoratori. Volete realizzare la libertà di mercato - prosegue la nota - in una situazione di carenza dell'offerta di case a basso costo, e in assenza di una nuova e più massiccia politica di intervento pubblico sulle aree, sulle infrastrutture per un effettivo potenziamento dell'edilizia popolare, è impossibile, perché verrebbe a determinarsi una improporzionata espansione da parte dei proprietari verso gli inquilini. In questa situazione - afferma ancora la nota della CGIL - la fine di ogni tutela verso i locatari di abitazioni, oltre a determinare una selvaggia lievitazione dei prezzi della vita ed una ripresa degli sfratti, significherebbe, per la proprietà edilizia, il rastrellamento di una parte crescente di salari e di stipendi, sottraendo così al mercato dei consumi popolari una fetta importante dei redditi di lavoro con effetti di squilibrio per lo sviluppo dell'economia nazionale.

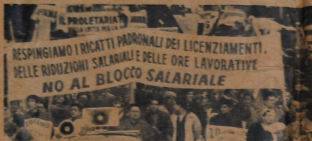
Per queste ragioni - conclude la nota - la segreteria della CGIL, mentre manifesta le sue serie preoccupazioni circa gli orientamenti contenuti nel progetto di legge in materia, chiede la versione introdotta strumenti efficaci di controllo di tutti gli sfratti, e precise norme tutelative in materia di sfratti, per l'effettiva tutela di milioni di lavoratori.

Il dottor Max, il padrone, ha idee molto chiare sulle malattie, gravi e non gravi. Se un dipendente si ammalava egli dice semplicemente: «Mi dispiace molto ma la natura è fatta così. Se egli non può lavorare perché lo dovrei pagare? Se poi muore è evidente che la natura vuole, non solo che egli non lavori, ma nemmeno che sopravviva. Se impiega tanto tempo a morire vuol dire che non ha le idee chiare. Una volta che si è reso conto della sua inutilità

egli stesso dovrebbe, per primo, desiderare la morte. Invece no: si accaniscono a vivere». Se invece un dipendente si ammalava ma continua a lavorare (egli, il padrone) dice: «Vede? E' ammalato ma lavora ugualmente. Significa che la sua volontà di lavoro, e quindi di vita, è molto forte della malattia». E conclude: «Un uomo è quello che è. Se è forte è forte. Se è debole è debole. Se è debole (forse per fatti eredi-

PERCHÉ COMUNISTA

QUANDO SCIOPERI GOVERNO E PADRONI DICONO SEMPRE NO



Promettono che la «programmazione» sanerà le ingiustizie e darà lavoro a tutti

Ma la «programmazione economica» del governo di centro sinistra, così come si è rivelata con il cosiddetto Piano Pischicini, dopo quattro anni di rinvii e modifiche, è fatta a misura degli interessi dei padroni. Lo stesso Corriere della Sera riconosce che il Piano non è che la «logica» del profitto e dell'attuale meccanismo economico, dominato dai monopoli, che è la causa degli squilibri e delle distorsioni sociali e territoriali. Quegli squilibri e quelle distorsioni che il centro sinistra si unisce ad illudere di poter sanare con la programmazione, ma che si sono invece aggravati sia nel periodo del cosiddetto «miracolo economico» sia nel corso della crisi e che si vanno aggravando ancora oggi in presenza della cosiddetta ripresa economica. Voi comunisti siete quindi contro «questo» Piano, perché contrario agli interessi del paese e dei lavoratori, perché è antidemocratico, perché non solo non risolve, ma aggraverà i problemi vecchi e nuovi dello sviluppo sociale ed economico del paese. Non siamo contro la programmazione economica per la quale, da anni ci siamo battuti e che riteniamo non solo possibile anche in una economia capitalistica, ma necessaria quando i suoi indirizzi siano

buoni. Si comprende così che una programmazione economica fondata sulla «politica dei redditi» non solo non dà fastidio, ma fa comodo ai padroni. Che la politica dei redditi e del blocco dei salari non siano solo disquisizioni di economisti, lo si è visto nelle grandi, recenti lotte sindacali, nel corso delle quali governo e padroni, Industrie di Stato e private si sono trovate spalla a spalla per resistere ad ottanta. C'è voluta l'unità dei lavoratori, c'è voluta la loro grande carica di lotta per contestare e respingere il blocco salariale e lo svuotamento del potere contrattuale dei sindacati.

Però regalano miliardi ai monopoli e agli speculatori

Come dono di nozze per il matrimonio fra la Montecatini e la Edison, il governo ha regalato loro 45 miliardi, esentando



la Montecatini, dal pagare l'imposta per la fusione. Questo è solo un esempio. C'è ben altro. Ha esentato i padroni dal pagare parte dei contributi sociali. Così, nel corso di due anni, dal 1964 al 1966, questo dono regalato è costato alla collettività l'economica cifra di circa 700 miliardi. Dalle centinaia e dalle migliaia di miliardi regalati, alle sole 60.000 l'anno di tasse fatte pagare ad Agnelli, il passato è breve e corrisponde alla logica di un governo che utilizza le risorse del paese per fare gli interessi dei padroni. Costruisce, ad esempio, autostrade, ma lascia i fiumi sguarniti di argini e di difese. In questo modo la Fiat, la Pirelli, l'Italcementi, i monopoli della benzina aumentano produzione e profitti, ma quando piove un po' più del normale Firenze viene allagata, viene alluvata, enormi ricicchi, patrimoni di cultura e di civiltà restano in balia delle forze della natura.



PERCHÉ COMUNISTA

QUANDO SEI IN FABBRICA SCOPRI LE RAGIONI DELLA LOTTA DI CLASSE



Non sei mai sicuro di mantenere il lavoro

Quando, negli anni scorsi c'è stata la crisi economica, la DC e il governo di centro sinistra hanno detto che dovevano fare dei sacrifici per ridare «fiducia» ai padroni. Questa fiducia è costata alla classe operaia i licenziamenti, i riduzioni di orario di lavoro, emarginazione, e alla collettività centinaia di miliardi che il governo ha regalato ai padroni. Oggi la DC e il centro sinistra dicono che c'è la «ripresa economica», che la crisi è superata, ma intanto i disoccupati sono aumentati di circa un milione di unità rispetto al 1963, 295 mila lavoratori sono emigrati, la popolazione che ha una occupazione rispetto a quella complessiva in età di lavoro è passata dal 61% del 1959 al 54% del 1966, il che dimostra che la disoccupazione reale è molto superiore di quella denunciata ufficialmente. In sostanza in Italia per ogni persona che ha un impiego ve ne è un'altra in età di lavoro che non ha una occupazione. La riduzione dell'occupazione ha colpito soprattutto le donne. Dal luglio 1965 al luglio 1966 sulle 356.000 unità occupate in meno, ben 330.000 sono donne. Con il riacquisto avvenuto in questi ultimi anni si calcola che dal 1959 al 1965 l'occupazione femminile è diminuita di circa un milione di unità.



Ti danno un salario che non paga la fatica

Mentre il reddito nazionale è aumentato del 5,5% e la produzione industriale di oltre l'11%, i salari, dopo lunghissime e dure lotte sono aumentati, per alcune categorie in modo insufficiente rispetto all'aumento del costo della vita, per altre sono rimasti stagnanti. I salari in Italia sono ancora fra i più bassi rispetto a quelli degli altri paesi del Mercato Comune Europeo. Un operaio meccanico, ad esempio, prende ancora oggi circa L. 90.000 al mese, un operaio dell'industria tessile ha un salario che può variare dalle 52.000 alle 60.000 lire mensili, mentre una dell'abbigliamento prende dalle 45.000 alle 50.000 lire al mese.

Devi lavorare sempre più in fretta

Prima ti hanno detto che i salari non si potevano aumentare perché avevano superato la produttività. Oggi tutti gli economisti si sono d'accordo nell'affermare che la produttività ha superato i salari. In altre parole vuol dire che tu lavori e produci più di prima, ma prendi praticamente lo stesso salario di prima. Alla catena di montaggio, alla macchina devi lavorare sempre più in fretta a ritmi infernali che provocano malattie nervose, infortuni, che ti logorano e ti seccano la vita. Nelle fabbriche italiane, nel corso degli ultimi dieci anni, si sono avuti, in media, un infortunio ogni venti secondi, un invalido ogni dieci anni, un morto ogni due ore. Sulla tua vita e la tua salute hanno aumentato la produttività, il rendimento del lavoro è cresciuto infatti del 30% nei confronti del 1963.

Non sei più un essere umano, ma una macchina

Non solo ti sfruttano di più, ma governo e padroni cercano anche di ridurre ancora la tua libertà. In fabbrica non è entrata la Costituzione. Se scioperi bol, perdi sul tuo capo la minaccia del licenziamento e anche della denuncia. Nel solo operaio a quattro, otto e anche sedici. La percentuale di assenze per malattia ha raggiunto il livello medio del 20 per cento. La maggioranza delle operai ha avuto una o due maternità non portate a termine. Alla Marzotto di Valdagno su 100 pensioni, ne sono 88 per invalidità.

Donne: le più sfruttate

Nel reparto cardatura le macchine per ogni operaia da venti sono diventate trenta. Le operai si ammalano (il 12% circa al mese). In genere si frotta di esaurimenti nervosi.

Lavoriamo al freddo, dopo un po' cominciamo i reumatismi e le artriti. Soffriamo anche la t.b.c. (operaia alla Inverness)

Le donne sposate prima di essere assunte vengono sottoposte a visita medica per accertare se sono in stato interessante. (operaia alla Motiva)

In fabbrica c'è un gruppo speciale, una specie di Millifer. Polce crosta del padrone. Sono 400 operai con una fascia colorata per essere riconosciute. I colori delle fasce sono diversi a seconda delle mansioni di sciuparsi e cui sono addette. (operaia alle Lane BB)

In tre anni le maestranze sono diminuite di 2.000 unità. In fabbrica l'occupazione è passata da 416 a 832 fusi per operaio. In tessitura dai due telai per operaio a quattro, otto e anche sedici. La percentuale di assenze per malattia ha raggiunto il livello medio del 20 per cento. La maggioranza delle operai ha avuto una o due maternità non portate a termine. Alla Marzotto di Valdagno su 100 pensioni, ne sono 88 per invalidità.

LO SQUILIBRIO FRA NORD E SUD SI E' ANCORA AGGRAVATO



Lo squilibrio Nord-Sud si è aggravato. Uno degli indici più acuti del divario tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia è costituito dall'andamento della distribuzione dell'occupazione. Dal 1959 al 1966 su 100 occupati in tutto il paese dal 68 nel centro-nord al 32 del Sud e delle isole, si è passati a 69 nella regione centro-settentrionale, a 31 in quelle meridionali e insulari. In altre parole, mentre l'occupazione globale dal 1959 al 1966 è diminuita in tutto il paese, nel centro-nord è scesa del 2% e invece nel sud del 9%.

